

STUDI SU LEOPARDI

Novella Bellucci, sguardo storico ed esegesi: il poeta-filosofo in un itinerario trentennale

di MA. RA.

●●●Già allieva di Walter Binni (del quale curò, insieme con Marco Dondero, le postreme *Lezioni leopardiane*, La Nuova Italia 1996), Novella Bellucci, insigne leopardista e docente alla Sapienza, torna sull'autore che è più suo con una raccolta saggistica, **Itinerari leopardiani** (Bulzoni «Biblioteca di cultura», pp. 255, € 20,00), che si raccorda dall'interno ad alcuni precedenti contributi, *Leopardi e i contemporanei* ('96), *Leopardi a Roma* (a quattro mani con Luigi Trenti, '98) e specialmente *Il 'Generale'*. *Saggi leopardiani* (Marsilio 2010). Gli attuali *Itinerari*, che selezionano da una produzione pressoché trentennale, confermano la misura saggistica di una studiosa che sa connettere con eleganza lo sguardo storico (a maglie strette, fondato su spogli sempre di primissima mano) a un gesto interpretativo netto, bene inciso, ma tuttavia disponibile sia a ricevere e filtrare il flusso della tradizione critica sia a tradurlo in un dialogo con il lettore, non necessariamente specialista, che affronti la rediviva nudità della pagina leopardiana.

L'indice del volume testimonia una scansione per temi o per parole-chiave non soltanto relative alla produzione maggiore del poeta-filosofo (per esempio l'analisi del «riso» nelle *Operette* o il problema del tradurre nello *Zibaldone*), ma deducibili altrettanto da una produzione e/o da una documentazione solo apparentemente liminare: è il caso del-

le pagine su Roma o sul sodalizio col Ranieri a Napoli ma è il caso, soprattutto, dei saggi sull'epistolario con Pietro Giordani e *in primis* con Monaldo, dal titolo *In nome del Padre*, un lavoro dell'85 che ha valore di incunabolo critico e senza il quale probabilmente non avremmo l'edizione complessiva del carteggio, *Il Monarca delle Indie*, uscita a cura di Graziella Pulce e introdotta da Giorgio Mangeloni per Adelphi nel 1988.

Va infine segnalata, ed è un autentico recupero, la versione italiana del saggio che apriva l'edizione francese (Le Belles Lettres 2003) del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, un testo leopardiano della primavera 1824, incompiuto e a lungo negletto ma che, se valutato retrospettivamente, appare invece per quello che è, cioè un classico della nostra socio-antropologia in cui si discorre, con evidenza di esempi e persino con violenza argomentativa, del male endemico che gli attuali sociologi chiamerebbero debolezza della società civile e rescissione dei legami sociali: «Nulla di tutto questo – nota Bellucci – in un paese come l'Italia, dove sembra mancare completamente il rispetto della pubblica opinione necessaria per la sopravvivenza del corpo sociale, dove non esistono costumi e caso mai si condividono soltanto 'usanze e abitudini'». È un'opera, il *Discorso*, che solo di recente è tornata all'attenzione degli studiosi ma, data la calamità dei tempi, converrebbe tenerla a portata di mano.

